



L'Ulivo

A tutti lettori un cordiale benvenuto

Cari fratelli e amici!

Saluti calorosi e le benedizioni del nostro Signore a tutti voi. Questa volta vogliamo riguardare più da vicino il capitolo del “ primo amore”.

Per tutti coloro che hanno perso il “primo amore” questa nuova lettera circolare vuole, esserci di guida ha ritrovare di nuovo ancora una volta questo “primo amore”.

Fratelli ed amici anch'io sono sempre in pericolo di cadere oppure essere fuori dallo stato di questo “primo amore “. Ma perché succede spesso o sempre che si perde questo primo amore? Io penso che si corre un grande pericolo nel perdere questo “primo amore” nei tempi che sono di sofferenza e apprensione, e noi non abbiamo più il Signore davanti ai nostri occhi, e ci lasciamo invece sopraffare dai tanti doveri e circostanze. Sé proprio in questo periodo non restiamo svegli in Lui succede che la vita diventa solamente un dovere. Ed il “primo amore” si trasforma sempre di più a un'obbligo così che non possiamo più dire “Cristo in me” invece si dice solamente “ Cristo per me” oppure “ Cristo con me “. Come sarà terribile la fine della nostra vita

in quanto a noi che abbiamo fatto tutto, ma allo scopo abbiamo mancato proprio Lui il Signore. Tutto nella nostra vita succede sé siamo e diventiamo uniti con Lui in tutto, ed è Lui il nostro fine e senso della nostra vita. Nel testo che segue vi spiegherò su questo “primo amore”.

Vi benedico tutti quanti con la forza della Rivelazione.

Un caloroso saluto
Adriano, per il team dei traduttori

♥ Il primo amore ♥

**“Ma ho questo contro di te: che hai lasciato il tuo primo amore.”
(Ap. 2:4).**

Quale triste constatazione. Chissà se, esaminandoci, il Signore dovrebbe dire la stessa cosa anche a noi? Questa constatazione non è soltanto triste, ma anche spaventosa. Perché il Signore dice che se questa situazione non cambia, Lui “rimuoverà” il candelabro, che sta al centro del santuario (v. 5¹). Che significa questo se non una terribile oscurità, buia notte e disorientamento totale nella vita spirituale? Quante chiese e quanti figli di Dio fanno tale esperienza proprio in questi giorni!

La “rimozione” del candelabro può avvenire senza grande scalpore. Impercipiabilmente s’insinua dapprima un’insensibilità interiore e poi un sempre più profondo vuoto spirituale. È possibile che quanto appena descritto corrisponda alla tua vita? Possa tu ottenere aiuto oggi. C’è una via d’uscita anche da questa miseria!

Prima di tutto dobbiamo porci una domanda: come ha fatto Efeso a ridursi così? Come poté accadere? Non era proprio Paolo che testimoniò agli Efesini una spiritualità ed una profondità unica in Cristo (vedasi epistola agli Efesini). Come fu possibile che pochi decenni dopo il Signore dovette constatare: **“Tu hai lasciato il primo amore”**? Cosa intende Gesù quando dice “il primo amore”? E noi? Cosa intendiamo noi di preciso con “primo amore”?

È importante dare a ciò una risposta concreta perché esaminando la descrizione che Gesù dà della chiesa d’Efeso, dobbiamo constatare

¹ Ricordati dunque da dove sei caduto, ravvediti e fa' le opere di prima; se no verrò presto da te e rimuoverò il tuo candelabro dal suo posto, se non ti ravvedi.

obbiettivamente che *tali* cose lodevoli e magnifiche, difficilmente possono essere dette di una qualsiasi chiesa del nostro ventesimo secolo:

“Io conosco le tue opere e la tua fatica e la tua costanza e che non puoi sopportare i malvagi e che hai messo alla prova quelli che si chiamano apostoli e non lo sono, e li hai trovati bugiardi; e hai costanza e hai sopportato molte cose per amor del mio nome... (a pensare che Efeso era il centro dell’occultismo e della superstizione col culto artemidiano)... e non ti sei stancato”(Ap. 2:2-3).

Cosa pensate? Avremmo resistito anche *noi* se oltre ad un simile livello di occultismo, avessimo vissuto di propria esperienza anche le persecuzioni di Nerone (64 dopo Cristo), la rivolta anti romana dei giudei (66 dopo Cristo) e la distruzione di Gerusalemme tramite Tito (70 dopo Cristo). Perciò la testimonianza degli Efesini è degna d’elogio! A primo colpo d’occhio si può solamente dire: “Ma cosa si può volere di più!?” La fede c’è, le opere ci sono, non manca la pazienza e la perseveranza; sono volenterosi e diligenti, hanno la capacità di discernere e si segregano alla larga dal male! Sì, ancor più: per anni hanno sopportato persecuzioni e sono rimasti saldi per la causa di Gesù – senza stancarsi! Non è così, che tutti noi possiamo imparare molto da loro? Eppure Gesù dice: **“Ma ho questo contro di te: che hai lasciato il tuo primo amore.” (v. 4)**

Prima pensavo che la perdita del primo amore fosse un deviare apparente dalla retta via, con brontolio, sottrarsi e siffatto. Naturalmente anche questo può essere il caso. Quanto citato prima, ci mostra soprattutto la possibilità che fa stato proprio il contrario: che nonostante l’abbandono del primo amore, esiste un grande interesse spirituale, lavoro ed un impegno notevole, fino a dare l’ultima camicia. Anche il **13° capitolo della 1° Epistola ai Corinzi** ci rivela la possibilità

che uno possa essere dotato riccamente di spirito, illuminato e altruista anche senza provare necessariamente amore divino? Facilmente potremmo ingannarci dicendo: “Servo il Signore, tengo alla fede, mi sacrifico per tante cose, non sono avaro, neanche pigro, sopporto e reggo, e sono anche pieno di spirito”. (Mt. 7,22)²

Le vere caratteristiche del primo amore si trovano più in fondo! Lo possiamo capire solo attraverso due concetti fondamentali:

1. Una caratteristica d'un *abbandono* del primo amore non è necessariamente un disinteresse *esteriore*, una deviazione appariscente; brontolare, sottrarsi e così via.

2. D'altra parte la *presenza* di un interesse spirituale, di un perfetto cammino cristiano, di un zelo focoso e via dicendo, non è necessariamente una prova della *presenza* del primo amore.

Dato che da una parte *tutto* dipende da questo primo amore e che dall'altra questo primo amore non è facile da riconoscere e perciò è anche facile perderlo, merita tutta la nostra attenzione. Quando sentii e divenni cosciente per la prima volta di questo “primo amore” e “delle prime opere”, pensai automaticamente ai *primi* giorni della mia vita da cristiano. “Tutt'altro che *quello!*”, pensai tra me e me, perché all'inizio della mia vita da cristiano il mio amore per Dio era diviso in tante cose. Quindi con ciò Gesù non poteva riferirsi ad un avvenimento accaduto all'inizio della vita cristiana. Poi voltai un paio di pagine del mio divenire spirituale, m'imbattei nei giorni del mio vero sfondamento. Improvvisamente riconobbi la differenza. Attraverso la dedizione *totale* a Cristo e la mia capitolazione incondizionata sotto

² “Molti mi diranno in quel giorno: Signore, Signore, non abbiam noi profetizzato in nome *tuo*, e in nome *tuo* cacciato demoni, e fatte in nome *tuo* molte opere potenti?”

la volontà di Dio, un grande desiderio cominciò a farsi strada nel mio cuore: “Gesù tutto, Gesù soltanto e Gesù in tutto!” Attraverso il mio sacrificio totale, Gesù diventò un'esperienza non soltanto teorica, ma del tutto reale nel mio cuore e nella mia vita. Da quel momento **“non ero più io a vivere, ma Cristo viveva in me” (Ga. 2:20)**. Il primo amore consiste appunto nel fatto che il Cristo vivente in noi, diventi il diretto operante di *tutte* le nostre azioni. Dunque non è quell'esuberante sentimento d'amore il punto centrale del primo amore (anche se ne è inseparabile), bensì l'affidarsi e l'abbandonarsi completamente a Lui in tutto, finché sia LUI stesso a vivere attraverso di noi. Non più *per primo* io e poi Lui, ma in tutto *Lui in me e attraverso di me!* Da quel momento vi fu un'infrenabile forza in me. Perché LUI STESSO effettuava tutto in me, da quel momento potei fare tutto senza sforzo e con gioia PER LUI e PER MERITO SUO. La sua presenza mi fu più importante di tutto. Essa pervadeva tutta la mia volontà, i miei sentimenti e il mio intelletto. Perfino “il mio” amore per Dio e la “mia” fiducia in Lui venivano dalla *sua* presenza **(Fl. 2:13)**³. Dal momento del mio sacrificio completo, nessun prezzo fu troppo alto, nessun sentiero troppo ripido, nessuna via troppo spinosa, nessun sonno troppo corto e così via. Perché da quel momento fu Lui che compiva tutto in me; non mi mancò la forza per niente e nessuno. Potette avere tutto da me: madre, padre, fratello, ragazza, hobby, soldi, tempo libero – e soprattutto *me stesso!* Da allora il mio motto fu: “Per TE faccio di *tutto!*” Vissi secondo la parola d'ordine: “Se TU domani mi manderai nell'India meridionale oppure in Alaska, preparo ancora oggi la mia valigia.” Nella Sua grande grazia il Signore mise alla prova le mie promesse ed il mio primo amore unicamente mandandomi nell'*India settentrionale*. Quasi improvvisamente iniziarono le prove e sembravano non finire più. Non fu immaginazione oppure devozione entusiasmante che mi spinse fin lì – no, era la pura realtà e coincidenza di Dio. Allora mi trovai come giovane cristiano nell'India del

³ “Poiché Dio è quel che opera in voi il volere e l'operare, per la sua benevolenza.”

nord, ebbi distribuito tutti i miei beni, non parlando una parola d'inglese e dicendomi col caldo di 50° C: "Per fortuna non sono in India meridionale oppure in Alaska!"

Gli anni seguenti erano contrassegnati sempre da varie dure prove, calunnie, tumulti, pesanti colpi del destino e tante difficoltà simili. Allora sorgevano insicurezze, e mentre tali "vie dell'amore" avrebbero dovuto complementare ancor più il "primo amore", *io* iniziai sempre di più a fare e sopportare tutto "in ubbidienza". Allo stesso modo gli occhi di molti figli di Dio vengono distolti "da Cristo verso il cristianesimo", da "Dio verso il divino" ed anche dal "personale al materialistico". Così, senza accorgermene, sentii qualcosa di quella tragicità "efesina": sempre più lavoro, esami ed avvenimenti turbarono quell'indivisa, pura fiamma del primo amore. Tantissimi avvenimenti sembravano soffocarla: all'improvviso c'era da respingere falsi fratelli, farla franca con persone cattive, venire a capo con la cura d'anima, guidare i collaboratori, tenere seminari, educare i figli, curare la relazione coniugale, superare crisi e malattie, spesso attendere l'aiuto di Dio fino all'estremo, rispondere a marea di lettere, realizzare dei progetti di costruzione, amministrare le finanze, assumersi responsabilità e così via.

Se in tali periodi non rimaniamo attenti IN LUI, e se non viviamo *tanto più* fidandoci di Lui in ogni circostanza, allora non c'è da stupirsi se diminuisce relativamente anche il Suo agire IN NOI e ATTRAVERSO DI NOI. È così che il nostro primo amore diventa sempre più un fare doveroso. Allora non c'è più il "Cristo in noi e Cristo attraverso di noi", ma soltanto il "Cristo per noi e Cristo con noi". Così tutto quello che all'inizio si faceva per pura affezione interiore, diventa un inevitabile dovere. Se prima si andava a trovare degli amici, lo si faceva di cuore, per puro desiderio di vederli e per esser loro di benedizione. Magari anche oggi si va a trovare gli amici, ma spes-

so solo per senso di dovere interiore..., perché non siamo andati a trovarli già da molto tempo!

Non ci si comporta così anche in tutti gli altri campi della vita? Quante cose una volta le facevi con pieno cuore mentre oggi probabilmente le fai ancora ugualmente, ma piuttosto per obbligo? Se per esempio penso a quella ora al mattino davanti a Dio, il leggere la bibbia, il pregare oppure frequentare le riunioni ecc.

In base ad **Ap. 2:2–3** si deve supporre che successe proprio questo agli Efesini, perché loro tenevano duro fedelmente – soltanto che tutto il loro darsi da fare ed agire scese al livello più basso del semplice svolgimento di doveri cristiani. Per questo l'abbandono del primo amore è paragonabile al passaggio dal livello personale al livello materiale o tecnico. Nella vita quotidiana troviamo svariate immagini allegoriche. Ecco, qua vediamo la differenza tra un impiegato e un innamorato: contrariamente che dall'impiegato esperto, dall'innamorato si gira tutto intorno alla persona che ama e non soltanto ad una cosa o al dovere – non importa se scrive lettere, cucina, ripara qualcosa, fa la spesa o qualunque altra attività esegua per la sua amata. Tutto succede solamente per *lei*. Anche le giovani madri, inizialmente fanno tutto per il loro amato piccolo. Ma se se ne aggiunge un secondo, un terzo o quarto figlio, spesso tutto diventa solamente dovere e compito. Che miseria se “bisogna anche cucinare” per il coniuge o i bambini, se si “dovrebbe di nuovo uscire una volta con la moglie” oppure se “sarebbe di nuovo ora di fare un regalino”... Oh, se siamo arrivati a tale punto, dobbiamo temere che alla fine anche la *nostra* ultima “fiammella d'amore” venga rovesciata e rimossa!

C'è soltanto una via: **“Tornare al primo amore!”** Ma c'è una via di ritorno una volta che siamo finiti nel vortice dei doveri e presi dal risucchio delle troppe attività? Sì, ci deve essere una via d'uscita! Al-

trimenti Gesù non avrebbe detto agli Efesini: **“a chi vince...”**(v. 7). In fin dei conti per ogni situazione della vita c'è una via d'uscita divina – ma non salta fuori dal nulla. Il Signore pretende tre cose da coloro che sono caduti dal primo amore. Inoltre questa via funziona anche nel matrimonio.

1. **“Ricordati dunque da dove sei caduto...”** (v. 5)

Questa parolina “da dove” presa alla lettera si può tradurre anche con “da quale posto” (significa da quale alta posizione). Detto in altre parole: ricordati dunque da quale alta vocazione sei caduto. Risorto *in* Cristo, tu stavi seduto nei mondi celesti (**Ef. 2:6**)⁴, mentre adesso ti trovi di nuovo come un bruco nella polvere del terrestre. Ricordati che un tempo Cristo stesso operava *tutto in e tramite te*, e adesso improvvisamente vuoi essere tu a fare qualcosa *per Lui*? Hai cominciato nello spirito e adesso vuoi raggiungere la perfezione nella carne? (**Ga. 3:3**)⁵... Ricordati che sei caduto dalla posizione di sposa a quella di schiavo, dalla forza della relazione personale all'obbligo impersonale del giogo della servitù. Invece di essere spronato dalla forza dell'amore del tuo cuore, ora ti ritrovi trascinato da richieste e in ciò vieni levigato delle tue stesse immaginazioni e dai tuoi ideali.

Considera quindi che non è più la radice che ti sostiene, ma che sei tu che cerchi di sostenerla. Non è più il sabato che serve te, ma tu che servi il sabato! Ricordati di nuovo che tutto nella vita ha a che fare con il cuore e deve venire dal cuore per sussistere!

La parabola del buon samaritano (**Lc. 10:27**)⁶ ci mostra precisamente cos'è che Dio vuole e in che cosa consiste la differenza. Il sacerdote

⁴ “e ci ha risuscitati con Lui e con Lui ci ha fatti sedere ne'luoghi celesti in Cristo Gesù...”

⁵ “dopo aver cominciato con lo spirito, volete ora raggiungere la perfezione con la carne?”

ed il levita sbagliarono nonostante sapessero tutto e si attenessero rigorosamente alla legge. Il samaritano invece, anche se forse aveva un'immagine stramba di Dio, fece intuitivamente tutto giusto, perché la sua azione nasceva dal cuore e non agiva per dovere intellettuale. Per lui fu prioritario ciò che era la priorità di Dio. Non c'era niente che poteva essere troppo, o troppo caro oppure faticoso per quell'impulso misericordioso del cuore.

2. “...e ravvediti...” (v. 5)

Ravvedersi (dal greco “metanoia”) non ha a che fare né con lo “scontare dei peccati” né con dei pii sfoghi sentimentali, sebbene è certo che delle sensazioni di pentimento e simili possano esserne annesse. In **Gr. 31:19** sta scritto: “**Dopo la mia inversione (ravvedimento), io mi sono pentito**”. Però la parola greca “metanoia” significa “inversione di pensiero” sì, o ancora di più “pensare assieme”! Detto in altre parole: pensa di nuovo *assieme a Cristo* senza anticiparlo né seguirlo nel pensare! Lascia che sia di nuovo Lui a pensare, percepire e operare immediatamente tramite te (**Cl. 3:11**)⁷, come gli spetta. Non è necessario che preghi per l'ennesima volta “per un cuore nuovo”. Il cuore nuovo già c'è! Torna semplicemente indietro da Lui e conta di nuovo su Cristo vivente in te! Conta *di nuovo in ogni momento ed in tutto* sulla sua potente vita di resurrezione in te. Abbandonati a Lui come all'inizio. Rinnova il tuo sacrificio totale, affinché il Suo amore e tutto il suo essere ti pervadano. Torna indietro alle Sue priorità! Torna a reputare come la cosa più importante il prenderti tempo a suffi-

⁶ “E colui rispondendo, disse: Ama il signore Iddio tuo con tutto il tuo cuore, e con tutta l'anima tua, e con tutta la forza tua, e con tutta la mente tua, e il tuo prossimo come te stesso”.

⁷ “Qui non c'è Greco e Giudeo, circoncisione e in circoncisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è ogni cosa in tutti”.

cienza per la comunione col Padre ed il Figlio (**1 Gv. 1:3**)⁸ Comportati così anche con le persone che ti stanno vicino! Considera il tuo prossimo e i suoi pesi, più importanti delle tue “faccende urgenti”, dei tuoi hobby e dei tuoi interessi; soprattutto se si tratta della tua consorte, dei tuoi figli e così via. Riconosci di nuovo da capo cosa in realtà è essenziale e cos'è superfluo – cos'è terrestre e transitorio e cos'è divino e intramontabile, di cosa in realtà si tratta e di cosa no – per *chi* fai tutto e per chi *no*! Ravvedersi vuol dire pensare *assieme a Cristo in noi, pensare autenticamente*, tornare alle origini e alla verità. Scambia di nuovo il “piatto di lenticchie” col “diritto di primogenitura” della relazione d'amore abitante in te! È molto meglio fare soltanto una cosa, ma interamente e con tutto il cuore, che farne dieci a metà e col cuore diviso.

3. “...e fa' le opere di prima!” (v. 5)

In altre parole, fai di nuovo tutti i tuoi doveri e il tuo lavoro con la prospettiva di “allora”:

“Qualunque cosa facciate, operate di buon animo, come per il Signore e non per gli uomini.” (Cl. 3:23).

Come già detto, fallo anche di nuovo ATTRAVERSO DI LUI e dimenticandoti di nuovo te stesso! Servi di nuovo solamente a motivo della persona e non della cosa. Reputa di nuovo più importante “come” fai una cosa e non a “cosa” o “quanto” fai! Metti di nuovo da parte tutto quello che potrebbe impedire e indebolire i tuoi puri motivi d'amore, la comunione con Dio e col tuo prossimo! Metti da parte le cose importanti per la cosa di massima importanza! Sacrifica di nuovo come prima “impegni e doveri importanti”, anche per un solo

⁸ “...e la nostra comunione è col Padre e col suo Figliolo, Gesù Cristo.”

breve incontro col tuo “amato” e di come una volta: “C’è tempo anche domani, lo posso fare anche in un altro momento...”. Lascia che tutto sia di nuovo come una volta tra Dio, il tuo prossimo e te, come quando per puro innamoramento e a causa di discorsi stimolanti non ti accorgevi che il pranzo festoso ti si raffreddava davanti! Se il tuo sguardo è rivolto interamente verso Cristo, allora presto ce la farà a rivolgere di nuovo ogni tuo discorso – sia d’affari, di politica o personale – verso colui che l’anima tua ama.

Amati, se siamo persone di cuore, se facciamo di nuovo tutto “come per il Signore” e se di fronte alle cose apparentemente impossibili, credendo, contiamo di nuovo sul fatto che lo Spirito di Cristo dimorante in noi, opera attraverso di noi, allora siamo collegati ad un’eterna e insuperabile fonte di forza (**Pr. 4:23**)⁹. A chi vi si attiene, gli diverrà! A quel punto nessuna via e nessun dovere sarà troppo pesante, nessun incarico troppo faticoso, perché le Sue forze e le Sue virtù sono inesauribili in noi. Allora anche noi possiamo proclamare assieme agli apostoli: **“Poiché (il primo) l’amore di Cristo (in noi) ci costringe!” (2 Co. 5:14).**

Colofono:	L’ulivo maggio/giugno 2009
Editore:	Ivo Sasek
Indirizzo della redazione:	Nord 33, CH-9428 Walzenhausen
Indirizzo della tipografia:	Elaion-Verlag, CH-9428 Walzenhausen
Uscita:	Ogni due mesi

⁹ “Custodisci il tuo cuore più d’ogni altra cosa, poiché da esso procedono le sorgenti della vita.”